

“Noi...”

S. Martino Informa - La Voce, le voci.

SETTIMANALE DELLA COMUNITA' PASTORALE S. MARTINO - SS. NOME DI MARIA - MILANO
Anno III, n. 94 - Domenica 13 luglio 2008, XV del Tempo ordinario

Parroco: Don Luigi Badi Via Dei Canzi, 33 - tel. 02/26416283; 02/21598729; cell. 347/2978499; e-mail : l.badi@alice.it

Vicari: Don Paolo Poli Via Dei Canzi, 28 tel. 02/26924437; cell. 347/7699130 e-mail : donpaolopoli@libero.it

Don Michele Robusti Via Pitteri, 54 - 02/26924136; cell. 347/5126049 e - mail: romiki91@hotmail.com

Sito internet: www.lambrateortica.it

Alla luce del vangelo di oggi (Matteo 13, 1-23)

Che cosa si attende Gesù?

Il vangelo di oggi ci presenta la prima parte del capitolo XIII di san Matteo, il terzo grande discorso di Gesù, interamente dedicato alle parabole. Questa parte contiene la notissima parabola del seminatore e la relativa spiegazione ai discepoli, che corrisponde ad esigenze di tipo per così dire catechistico.

La parabola è pronunciata da Gesù fuori di casa, in riva al mare, davanti a una folla numerosa. Finora il profeta di Nazareth aveva predicato non in parabole, ma in modo aperto e diretto. Il contenuto della sua predicazione era l'annuncio della venuta del Regno di Dio, del compimento della sua azione di salvezza. Quell'annuncio trovava conferma nei miracoli: segni dell'efficacia dell'azione di Dio che si esprimeva in Gesù stesso.

E' logico chiedersi quale tipo di reazione Gesù trovò tra coloro che ascoltavano il suo vangelo. Prima ancora, è bene domandarsi quale fosse l'attesa di Gesù stesso rispetto al vangelo che andava predicando. L'attesa di Gesù si compendia in una parola: *conversione*. Soltanto mediante la conversione, il cambiamento radicale del modo di pensare, di valutare e di agire a fronte del lieto annuncio della presenza salvifica di Dio, il vangelo poteva trovare compimento. L'opera di Dio è in un certo senso incompiuta se ad essa non corrisponde la risposta dell'uomo, l'accoglienza da parte della nostra libertà. Gesù, appunto, attendeva e sperava di trovare libertà disposte a rimettersi in discussione, cambiando radicalmente i modi di valutare la realtà.

Procedendo nella sua missione di annuncio del Regno, Gesù andava constatando da una parte il montare della resistenza e dell'opposizione delle autorità religiose - scribi, farisei, sacerdoti - e dall'altra l'ammirazione delle folle che però stentava a trasformarsi in decisione di farsi discepoli del Maestro di Nazareth.

Per questo motivo, Gesù decise - dopo aver predicato il Regno e compiuto una serie di miracoli (vedi i cc. VIII e IX di Matteo) - di fare ricorso a un linguaggio un tempo utilizzato dai profeti: *il linguaggio parabolico*. Gesù non vuole rassegnarsi all'incomprensione delle autorità o all'ammirazione disimpegnata delle folle; con le parabole cerca di far breccia nel cuore di costoro, in modo tale da rendere impossibile il ricorso ad un'uscita di sicurezza. Gesù aveva ben presente, per esempio, che il re Davide era stato smascherato - nel suo duplice peccato di adulterio e di omicidio - non mediante un'accusa formale da parte del profeta Natan, ma mediante il racconto di una parabola. Quel modo di parlare, infatti, incuriosisce e finisce per coinvolgere l'ascoltatore a tal punto che egli non può non immedesimarsi nella scena, e con ciò si scopre coinvolto in prima persona e giudicato nei suoi atteggiamenti più profondi.

Così, la parabola del seminatore e del seme che cade in diversi tipi di terreno conduce l'ascoltatore ad identificarsi con il terreno destinatario del seme, e ad interrogarsi circa la qualità più o meno recettiva del terreno del proprio cuore nei confronti del seme che è la Parola del seminatore Gesù.

Che il parlare in parabole - contrariamente a quanto si è portati a credere - non sia un modo per esprimersi in modo più chiaro appare dall'obiezione dei discepoli a Gesù: *Perchè parli loro in parabole?*

La risposta di Gesù accentua addirittura il sospetto che la finalità del ricorso alle parabole sia *altra* rispetto all'annuncio chiaro. Egli, infatti, risponde ai discepoli rifacendosi - guarda caso! - al profeta Isaia, che prima di lui aveva sperimentato la resistenza del popolo alla conversione. La sua risposta è da intendere all'incirca così: *Parlo loro in parabole perchè sono diventati sordi e ciechi, duri di cuore e non corrispondono a quanto Dio si attende da loro: la conversione*. Poichè la folla è tentata di rimanere spettatrice, occorre un altro tipo di annuncio, capace di scuotere, mostrando che la parola di Dio - che in Gesù è parola definitiva di Dio agli uomini - non è un discorso informativo sulla realtà, ma appello personale, chiamata a decidere di sè in ragione di Dio, della sua azione, della sua presenza.

Anche oggi il vangelo rischia di essere ascoltato - e magari disquisito - come parola suggestiva, bella, affascinante, tenendosi però a debita distanza. Le parabole di Gesù ci stanino, svelandoci che *proprio di noi si tratta*.

Una riflessione indilazionabile per persone "pensanti"

Perchè tanto disagio?

*Molti e recenti episodi di cronaca - alcuni dei quali particolarmente efferati - nonchè le rilevazioni dell'ASL sull'uso delle sostanze stupefacenti, non possono non aver suscitato una domanda di fondo nelle persone "pensanti": **perchè tanto disagio tra i giovani?***

Per la verità è noto che il disagio tocca anche - e forse anzitutto - gli adulti, ma è evidente che i soggetti maggiormente a rischio sono gli adolescenti e i giovani (tra i 18 ei 25 anni).

A questa domanda di fondo qui è possibile fornire soltanto qualche indizio di risposta.

Cominciamo a precisare i termini di tale disagio. Non pochi adolescenti vengono coinvolti in episodi di bullismo, di violenza gratuita. Non pochi fanno uso di sostanze stupefacenti. Alcuni si lanciano in esperienze affettive e sessuali precoci rispetto alla loro maturità psicologica e morale, evidentemente ancora molto "in fieri". Sta affiorando in modo crescente e diffuso una preoccupante fragilità emotiva e un sottofondo di insoddisfazione e di noia di vivere, con conseguente spasmodica ricerca di emozioni forti, di eccitazioni che facciano sentire vivi o che consentano di far fronte ai momenti di fatica e di tristezza.

Certamente la società e la famiglia hanno delle specifiche responsabilità. Ma occorre anche chiedersi come mai nei fenomeni velocemente evocati incorrono anche ragazzi e adolescenti che non vivono in contesti sociali particolarmente a rischio o che non hanno alle spalle situazioni familiari di povertà e di disagio o di disgregazione.

L'esperienza attesta che a fronte di un crescente benessere si sta amplificando la fragilità - emotiva, psicologica, relazionale - delle persone.

Il disagio dei nostri adolescenti - anche di quelli "normali"- non può essere affrontato se noi adulti non troviamo il coraggio di fare una verifica seria del nostro approccio alla vita, degli atteggiamenti e dei comportamenti, dello stile con cui la affrontiamo.

*"Seria" si può qualificare solo quella verifica che ha **il coraggio della "critica"**, ossia della messa in discussione di quanto la cultura/ambiente ci trasmette. E' noto che i modelli di comportamento lanciati dall'industria dei*

consumi plasmano gli atteggiamenti profondi degli individui e, dunque, anche i loro comportamenti. I comportamenti, assunti acriticamente, plasmano a loro volta la mentalità.

A che cosa punta, dunque, il nostro agire? Che cosa persegue?

E' abbastanza facile notare che l'agire degli adulti ha fatto via via del benessere psico-fisico e dell'"autorealizzazione" dei miti indiscutibili. E' altrettanto evidente che il benessere - nelle sue varie forme - non è un assoluto, ma una anticipazione, una prefigurazione, un simbolo del Bene, ossia di quella realtà che sola è capace di riempire di senso l'agire umano.

L'assolutizzazione acritica di figure parziali del Bene - quali il benessere, il piacere ecc. - è una delle radici della crisi e del disagio attuale.

La verifica da parte degli adulti è la premessa e la condizione di possibilità di ciò che oggi appare urgentemente necessario nei riguardi dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani: un'opera educativa preventiva ad ampio raggio, finalizzata ad accompagnarli in percorsi esperienziali e riflessivi in grado di strutturare la loro personalità, di (ri) suscitare in loro desideri grandi, investendo le loro risorse intellettuali, morali e affettive nel realizzarli quotidianamente. Solo l'esperienza del Bene - che si offre alla libertà nei singoli beni della vita - ci libererà dalla malattia del narcisismo, che affligge la società occidentale tutta e che, di riflesso, non può non contagiare soprattutto coloro che sono in fase di crescita.

d.L.

Calendario liturgico - pastorale

14 LUNEDÌ - S. CAMILLO DE LELLIS, SACERDOTE (MEMORIA)

15 MARTEDÌ - S. BONAVENTURA, VESC. E DOTT. DELLA CHIESA (MEMORIA)

16 MERCOLEDÌ - BEATA VERGINE MARIA DEL MONTE CARMELO (MEMORIA)

17 GIOVEDÌ - S. MARCELLINA VERGINE (MEMORIA)

19 SABATO
S. Martino: Confessioni, ore 16,00 -17,45
SS. Nome di Maria: Confessioni, ore 16,00 -17,15

20 DOMENICA - XVII DEL TEMPO ORDINARIO